

ARTE E VERITÀ NEL PENSIERO METAGIURIDICO DI FRANCESCO CARNELUTTI

GIANLUCA TRACUZZI*

Abstract: il presente contributo ambisce dimostrare il legame imprescindibile tra i concetti di arte e verità, tentando di ricostruire le molteplici riflessioni sul punto rinvenibili nell'Opera di Francesco Carnelutti e su cui – avendo il giurista, allo stesso modo dell'artista, il compito di «trovare l'armonia del mondo» – sembra fondarsi la stessa visione metagiuridica del Maestro friulano.

Keywords: esistenza – possibilità – arte – verità – realtà

Abstract: this contribution aims to demonstrate the inseparable link between the concepts of art and truth, attempting to reconstruct the multiple reflections on the point that can be found in Francesco Carnelutti's work and on which – since the jurist, like the artist, has the task of «discovering the harmony of the world» – the Friulian Maestro's own metajuridical vision seems to be founded.

Keywords: existence – possibility – art – truth – reality

1. Esiste la verità?

Esistenza (o passato) e *possibilità* (o futuro) sembrano essere, una volta ancora¹, le parole chiave per sollevare il velario sugli inevitabili intrecci tra verità e arte, su cui Francesco Carnelutti ha tanto insistito. D'altronde l'una e l'altra, condividendo il medesimo «bisogno» – per quanto «segreto» – di far trasparire l'intero, sono «*scoperta dell'invisibile*»². L'arte, nonostante alcuni fisiologici inciampi, mira sempre alla verità, specie quando non sa neppure di cercarla³.

Due, di conseguenza, le questioni su cui riflettere. La prima potrebbe esprimersi attraverso la seguente domanda: *esiste la verità?* Per tentare di formulare una risposta

* Gianluca Tracuzzi, Professore ordinario di Filosofia del diritto GIUR-17/A, Università LUM Giuseppe Degennaro. Email: tracuzzi@lum.it

¹ G. Tracuzzi, 2020.

² F. Carnelutti, 1963, 175-176.

³ Ivi, 441.

occorre, in primo luogo, non confonderla con la *realtà*⁴, che coinvolge tanto il passato (o causa) quanto il futuro (o fine). In essa – in un «*determinismo a rovescio*», rispetto a quello propinatoci dallo storicismo⁵ – il futuro si fa passato, ossia la causa (perché) si adegua al fine (affinché): «C'è dunque oltre la realtà veduta una realtà preveduta e pur questa, quando sia con certezza preveduta, può chiamarsi presente»⁶. Sicché il presente non è, nella pensosa teoria carneluttiana del tempo, una frazione tra il passato e il futuro, bensì il «transito» di quest'ultimo al primo o, detto altrimenti, «il convertirsi del possibile in esistente»⁷. Il presente – inteso, pertanto, come *fuori dal tempo*, o *non-tempo* o, ancora, *eterno* – si rivela gradualmente mediante la *rappresentazione*, che difatti significa «far diventare *presente* non solo il passato ma anche il futuro»⁸. Il predetto *accrescimento* assegna all'artista – come già intuito da Heidegger, mediante la sua convincente definizione di arte come *l'accadere della verità* («*das Geschehen der Wahrheit*»⁹) – un ruolo decisivo nel faticoso procedere dell'uomo alla ricerca dell'ordine, che «non è creato dalla mente, ma trovato, *inventus*, inventato nel senso di *rinvenuto*»¹⁰. Come uno specchio, simbolo – per San Paolo – dell'imperfezione della nostra conoscenza¹¹, l'uomo può esclusivamente *riflettere* la luce divina che lo attinge¹². Gli artisti – tra questi, da Celso in poi, anche il giureconsulto¹³ – sono davvero tali quando non si illudono di essere «lampada»¹⁴. Se la capacità di *scoprire* quanto non ancora accaduto non sarà declassabile nella mera *imitazione*¹⁵ o, ancor peggio, eretta con superbia a *creazione*, non solo tale operato – avendo arricchito il mondo – potrà qualificarsi come *artistico* ma – rappresentando una porzione dell'eterno – anche dirsi un'*anticipazione del vero*.

⁴ Ivi, 364 e 445.

⁵ F. Carnelutti, 1961a, 13-14.

⁶ F. Carnelutti, 1959, 292.

⁷ Ivi, 202.

⁸ Ivi, 590.

⁹ F. Carnelutti, 1963, 176 e 246. A tal proposito occorre ricordare che la questione dell'origine dell'opera d'arte implica, secondo Heidegger, un necessario approfondimento del tema della verità. M. Heidegger, 1968, 3-69.

¹⁰ F. Carnelutti, 1963, 425.

¹¹ Ivi, 52.

¹² *Inventare* «[...] è l'ufficio dell'uomo, chiamato ad arricchire il mondo; e tale è la sua differenza dalle altre creature. Queste ricevono luce ma non sono lucenti; l'uomo, come lo specchio, illuminato illumina riflettendo il raggio che lo percuote». F. Carnelutti, 1953a, 35.

¹³ «È appunto l'astrazione o l'estrazione dei fatti dal tempo che assegna a ciascuno il loro valore, in che sta la virtù dell'arte come la virtù del diritto». F. Carnelutti, 1958 b, 131. «Dipingere un ritratto o costruire un articolo di legge è la stessa cosa: si tratta sempre di tradurre nel finito l'infinito». F. Carnelutti, 1968, 205.

¹⁴ F. Carnelutti, 1959, 488.

¹⁵ Rappresentare e imitare «[...] sono due attività diverse anzi opposte: chi imita si rivolge al passato; chi rappresenta, al futuro. La loro parentela sta in ciò che bisogna frugare nel passato per scoprire il futuro; ma altro è considerare il passato per sé, altro come specchio, nel quale si riflette il futuro». F. Carnelutti, 1956, 50.

Il punto è che oggi, resistendo la fallacia dell'irrealtà del futuro, si considera vero (o tutto) soltanto ciò che è reale (o parte), ossia ciò che *esiste*¹⁶ con il tramite delle capacità sensoriali: è vero ciò che si *vede* con gli occhi, o si *tocca* con le mani¹⁷. Quando le *res*, che la compongono, vengono intese come *oggettive* e *statiche*, la ricerca filosofica non può che perire¹⁸ e la stessa realtà smarrisce la necessaria *meraviglia*¹⁹. L'oggettività, al fondo, può unicamente «*approssimare* la verità»²⁰. Non sono reali soltanto le *cose* («e quando dico una cosa, mi riferisco anche ad un uomo»²¹), ma pure i loro *rapporti*²². Reale è l'amore *tra* Tizio e Caia, o il *con*-sentire simpatetico che realizza l'unità amicale²³ tra Mevio e Sempronio, anche se nessun individuo – o parte – può afferrare con le mani la *comunanza* che sostiene queste relazioni inter-personali²⁴. La parte, in quanto tale, è (se stessa) e, insieme, *non* è (l'altra parte)²⁵. Il che significa, al postutto, che non può darsi «la misura dell'essere» attraverso ciò che si *vede*²⁶ sul *dritto* (è) di una medaglia senza considerarne anche il suo *rovescio* (non è)²⁷. I matematici, per esprimere codesta insufficienza della parte, già denunciata da Platone²⁸, hanno inventato i numeri negativi ma, attraverso quello irrazionale, hanno saputo pure esprimere la sua capacità di

¹⁶ «È facile confondere tra l'esistenza e la realtà; ma è un errore. La realtà comprende il possibile accanto all'esistente; il futuro, in altri termini, accanto al passato. Bisogna convincersi (ed è così facile, per quanto sia così raro!) che il futuro è reale quanto il passato; anzi che non sarebbe reale il passato se reale non fosse il futuro. Che mai è infatti l'esistente se non ciò che *viene fuori* (*ex stat*) dal possibile o ciò che *passa* del futuro?». F. Carnelutti, 1959, 463.

¹⁷ «Certo la tentazione di confondere il *reale* con il percepito è quasi irresistibile e con essa, dopo tutto, la resistenza alla metafisica. Insomma, bisognerebbe toccare con la mano il futuro per potersene liberare. Ma è proprio vero che non lo si *tocca*?». Ivi, 290-291.

¹⁸ M. Gentile, 1987, 77-78.

¹⁹ Come insegna Aristotele (*Metafisica*, 1, 982b), «[...] meraviglia vuol dire precisamente la disposizione ad intendere la realtà, senza alcun limite e senza alcuna circoscrizione, come qualche cosa che non trova in se stessa la propria spiegazione e perciò richiede una ragione: non come alcunché di indubitabile e certo, ma come qualche cosa di intrinsecamente problematico». Ivi, 104.

²⁰ F. Carnelutti, 1963, 93.

²¹ F. Carnelutti, 1965, 5.

²² F. Carnelutti, 1963, 105.

²³ S. Cotta, 1991², 105.

²⁴ «Se l'uomo non potesse fare altro se non vedere o udire o toccare, nessuna conoscenza potrebbe avere né del mondo né di sé». F. Carnelutti, 1958a, 32-33.

²⁵ «Io sono io ma non sono tu; un cane è un cane ma non è un cavallo; una rosa è una rosa ma non è una viola. Ciò vuol dire che per conoscere una cosa bisogna conoscere tutte le altre, cioè dopo averla staccata bisogna ricollocarla nel mondo, altrimenti ciò che conosciamo non è ciò che vogliamo conoscere». Ivi, 43.

²⁶ F. Carnelutti, 1947, 127.

²⁷ «Il passaggio dal sensibile all'intelligibile o dal particolare all'universale consiste precisamente nel *rovesciare la medaglia*: all'universale si arriva attraverso ciò che la parte non è, ossia attraverso le altre cose». F. Carnelutti, 1963, 40.

²⁸ «[...] come non si devono curare gli occhi senza prendere in esame la testa, né la testa indipendentemente dal corpo, così neppure il corpo senza l'anima e che questa sarebbe la ragione per cui ai medici greci sfugge la maggior parte delle malattie, poiché essi trascurerebbero di prendersi cura della totalità dell'uomo, senza la cui piena salute, non è possibile che la singola parte sia efficiente». Platone, 2008⁵a, 692 (155 e).

approssimarsi senza fine all'universale e, dunque, la sua grandezza in potenza²⁹. Invece il tutto, che comprende e supera ciascuna delle parti, è *senza non essere*. La diversità è della parte, mentre il tutto resta identico a se stesso³⁰. Quest'ultimo, semmai, deve distinguersi tra *infinito* (o naturale) e *finito* (o artificiale). La pluralità delle cose (parti) compongono il mondo (tutto *finito*), ma lo stesso «[...] non potrebbe crescere, come cresce, ogni giorno»³¹ se non fosse, a sua volta, parte di un Tutto *infinito*. Perciò non basta l'unione degli spicchi per una completa conoscenza della mela (tutto *finito*), dovendosi considerare anche l'albero da cui fiorisce, la terra in cui affondano le radici, la pioggia che ne alimenta la crescita, l'uomo che se ne prende cura... (Tutto *infinito*). La stessa relazione io-altro, che il fenomeno giuridico ambisce regolare, è – muovendo dalla suddetta differenza tra parte e Tutto – «relazione ontologica con l'infinito»³². La mera totalità non è l'infinità³³, così come l'*unito* non è l'*uno*³⁴. Alcuni concetti, geometrici e algebrici, possono soccorrere l'insufficienza del pensiero: la misurabilità del triangolo non è l'immensurabilità del circolo³⁵, la cui superficie – come dimostra, con la sua sequenza inesausta di cifre, il *pigreco* – può solo approssimarsi, ma mai raggiungere; allo stesso modo il simbolo dello zero, a differenza di quello del tre, è «[...] sintesi dei numeri positivi e dei numeri negativi ossia di ciò che è e di ciò che non è»³⁶. In definitiva, «[...] la verità equivale alla realtà *a patto di essere tutta la realtà*», poiché «non c'è una medaglia vera se ha soltanto una faccia»³⁷. In tal guisa il *realismo*, pur distinguibile dal *verismo*, custodisce un innegabile valore prodromico nella ricerca dell'ordine³⁸. L'uno è il *frutto*, l'altro il *seme*.

L'incredulità di Tommaso, alfiere del materialismo³⁹, sembra non aver insegnato abbastanza⁴⁰. Eppure molti si proclamano di fede cattolica, il che dovrebbe comportare –

²⁹ «La miseria della parte è di non poter raggiungere il tutto; la sua grandezza di potersi senza fine approssimare. Miseria e grandezza della parte sono miseria e grandezza dell'uomo». F. Carnelutti, 1959, 363-364.

³⁰ F. Carnelutti, 1963, 44.

³¹ F. Carnelutti, 1959, 418.

³² «Il giuridico è la modalità di questa relazione in cui l'uomo riconosce di non essere – né come io né come altro – un tutto, di pretesa di possesso assoluto, di arbitraria volontà di disporre maniacalmente degli altri, ma che di questo "tutto", che egli non è, nondimeno è partecipe, come un io che è soggetto di un *suo* diritto inalienabile, procedente dall'infinito in virtù del quale egli è in relazione con gli altri io soggetti». L. Scillitani, 2018, 97.

³³ F. Carnelutti, 1959, 474.

³⁴ Ivi, 398.

³⁵ «[...] il cui centro è simbolo del Padre, la circonferenza del Figlio, il fascio dei raggi dello Spirito Santo. Il paragone geometrico mi sembra più calzante: il mistero della Santissima Trinità implica, invero, non solo la distinzione, ma l'unità delle tre persone, il che si riscontra nel circolo poiché mentre questo comprende centro, circonferenza e raggi, si identifica con ciascuno di questi concetti; non si possono dare senza circolo né centro, né circonferenza, né raggi». F. Carnelutti, 1963, 156.

³⁶ Ivi, 89, nonché F. Carnelutti, 1947, 101-136 e 414-415.

³⁷ F. Carnelutti, 1963, 246.

³⁸ «La realtà deve essere accolta, non respinta da chi va in cerca della verità». Ivi, 441.

³⁹ F. Carnelutti, 1958a, 41. Per una rivalutazione dell'apostolo Tommaso, anche attraverso alcune osservazioni di Giovanni Paolo II, I. de la Potterie, 1997, 183-189.

a partire dal Credo di Nicea-Costantinopoli – una speciale contemplazione delle cose «*invisibili*». Peraltro un «segreto», svelatoci sin dalla tenera età, le ha confermate *essenziali*⁴¹. La nostra ignoranza, al solito, indossa le comode vesti del *caso*⁴², al quale si nega il valore di «[...] fatto, il cui fine è ignoto al raziocinio dell'uomo»⁴³. Quanti sono, specialmente al giorno d'oggi, a *credere* davvero ai miracoli? Quello del crocifisso custodito nella chiesa di San Marcellino al Corso – caro ai romani, che ad esso attribuiscono la fine della rovinosa peste del 1522 – ai più – come constatato nel 2020, allorquando Papa Francesco invocò, al suo cospetto, la fine della pandemia – pare soltanto una fiaba. E pure quando, come in quello eucaristico di Lanciano, è registrabile una resa della stessa scienza poco, o nulla, sembra cambiare⁴⁴. Anche la Sacra Sindone è stata recentemente ri-definita un artefatto medioevale confezionato, secondo questa ennesima *ipotesi*, mediante una matrice a bassorilievo. Più facile, senza dubbio, ritenere vera la figura, invece immaginaria, di Giulietta; forse perché può *toccarsi* – in osservanza di un discutibile rito scaramantico – il seno destro di una sua statua di bronzo del 2014, perfetta copia di quella – già finta, stante l'inesistenza storica dell'intera vicenda – scolpita da Nereo Costantini nel 1969 e collocata nel cortile della falsa casa veronese della famiglia Capuleti, dove si pensa di poter onorare la penna di Shakespeare promuovendo una contemplazione, più o meno romantica, di un anch'esso falso – essendo risalente all'epoca gotica – balcone.

Tuttavia la verità non può certo limitarsi alle sollecitazioni dei sensi terreni, di cui la realtà invece si sazia. Le ombre che i prigionieri dell'ignoranza scambiano per verità, nel mito platonico della caverna⁴⁵, sono soltanto reali. Reale è anche il male, come l'invidia o, appunto, gli inganni. Da non confondersi con il *soffrire*, inevitabile «[...] prezzo della gioia che viene dopo»⁴⁶. Viceversa la verità – lo ha dimostrato il pensiero “classico”⁴⁷ – va ricollegata unicamente al bene. Il male – in quanto parassitario e distruttivo – non può mai *creare*, ma solo *snaturare* quanto realizzato dalla forza generatrice del bene. Anche ne *Il signore degli anelli* di Tolkien, l'oscuro signore non *crea* gli orchi ma li *altera*, corrompendone la natura originaria⁴⁸.

⁴⁰ «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Giovanni, XX, 25-27.

⁴¹ Così la volpe al Piccolo Principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». A. De Saint-Exupéry, 2009, 98.

⁴² Sul punto, ripercorrendo le principali tappe della sua vita, F. Carnelutti, 1950, V-X.

⁴³ Così, correggendo una definizione di «caso» di Anassagora, F. Carnelutti, 1959, 858.

⁴⁴ Intendiamo riferirci al miracolo eucaristico verificatosi, nella cittadina abruzzese, nella prima metà dell'VIII secolo.

⁴⁵ Platone, 2008^{5b}, 1238 e ss. (514 a-521 c).

⁴⁶ «Il volto dell'artista è contratto nello sforzo come il volto della madre nel generare; e quel soffrire è il prezzo della gioia che viene dopo: guai se quel prezzo non viene pagato. Poi, è tempo di giubilo, “perché è nato un uomo”». F. Carnelutti, 1955, 43. Sul punto, con uno specifico riguardo al presunto diritto alla felicità, G. Tracuzzi, 2023a, 143-163.

⁴⁷ Sulla concezione “classica” della verità, cfr. F. Cavalla, 1995, 101-106.

⁴⁸ «L'Ombra che li allevò sa solo disfare, non sa fare, creare cose nuove da sola. Non credo che abbia generato gli Orchetti; non fece che rovinarli e depravarli [...]». J.R.R. Tolkien, 2002, 1093.

La materialità del reale non esprime *tutta* la spiritualità del vero, ma soltanto – come meglio si chiarirà più oltre – la sua limitata *parte* terrena. La realtà – o «suolo» – è la *superficie*, la verità – o «sottosuolo» – la *profondità* su cui edificare⁴⁹.

Questo chiarimento carneluttiano è assai importante, dovendosi osservare che chi sovrappone la (parziale) realtà alla verità è solito sottintendere l'egemonia della prima, cioè dell'uomo sul mistero, dell'esistenza sull'essere. Si tratta dell'ingenuo modo di procedere di chi sostiene che basti, per rinnegare il vero, stabilire *convenzionalmente* la superiorità della logica. Ad esempio, alcuni sapienti – spacciando il matematismo per matematica⁵⁰ – sono arrivati a sostenere che perfino Dio – che è *tutta* la verità, la verità *pura* – non esiste⁵¹. La consueta tentazione, dura a morire, di far prevalere *l'esistenza della causa* sul *fine della possibilità* o, in altri termini, il solo sapere sul sapere di non sapere.

Eppure proprio la logica classica, insegnando la forza – invincibile in terra, ma superabile dal cielo⁵² – del principio di non contraddizione, finisce per paralizzare in un *cul de sac* i suoi seguaci più distratti dall'orgoglio.

Nel dialogo sull'essenza della virtù, intitolato *Menone*, Platone – anticipando sul punto Aristotele⁵³ – paragona la contraddizione all'«assenza di una via d'uscita»⁵⁴. L'immagine proposta è particolarmente efficace, perché esprime *l'impossibilità* – ἀδύνατον, dirà in seguito lo Stagirita⁵⁵ – di procedere lungo la via del discorso quando si finisce nel «vicolo cieco»⁵⁶ della contraddizione. La formula è nota: «Niente può insieme essere e non essere la stessa cosa»⁵⁷, da qui non si scappa. Ecco la ragione per cui tale principio non smette di mostrarsi come il «più saldo» (βεβαιωτάτη).

⁴⁹ F. Carnelutti, 1961b, 18-19. La maestosità della Torre di Babele – innalzata sulla sola alterigia – non vale il capanno – di sassi e sudore – del più umile dei contadini. Riecheggia così il valore *aletico* della «povertà contenta e benedetta» di cui narrava, a proposito delle sue modeste origini, il Papa *buono*. Con queste parole si presentò nella Basilica di San Marco, il 15 marzo del 1953, il nuovo Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII.

⁵⁰ Per matematismo qui si intende l'«estensione della mentalità matematizzante a campi che non le sono propri». M. Gentile, 1943, 161.

⁵¹ Viceversa, secondo Carnelutti, «cercare la verità e cercare Dio è la medesima cosa». F. Carnelutti, 1963, 149. «La verità è Dio; la certezza la fede in Dio». F. Carnelutti, 1963, 379.

⁵² «Il non essere non è un *contrario*, ma un *negativo*. L'essere, cioè il tutto, non ammette contraddizione. Ciò che noi diciamo “non essere” è veramente *necessitas*, cioè insufficienza: l'essere della parte, che è e non è. Se fosse vero che non si può essere e non essere, non sarebbe vera la parte; e cascherebbe il mondo. La confutazione del principio di contraddizione, in matematica, è il numero immaginario. D'altra parte se fosse vero che Dio non può non essere, cioè essere meno di quello che è, non si sarebbe potuto incarnare: l'Incarnazione è matematicamente rappresentata dal numero immaginario». F. Carnelutti, 1959, 894.

⁵³ Che completerà l'intuizione platonica nella *Metafisica* e nel decimo capitolo de *Le Categorie*. Sul punto, tra gli altri, G. Tracuzzi, 2017, 2210 e ss.

⁵⁴ F. Gentile, 2006, 115.

⁵⁵ Aristotele, 2011², 615 (1005b 19-20).

⁵⁶ F. Gentile, 2006, 116.

⁵⁷ Principio «che può essere formulato anche in altro modo: “ogni essere è se stesso”, e allora vien detto principio di identità, oppure anche così: “tra l'essere e il non essere non si dà qualcosa d'intermedio”, e allora viene chiamato del terzo escluso». Così M. Gentile, 1987, 46. Sull'argomento cfr., per un completo approfondimento, G. Pasquale, 2008.

Per spiegare il concetto di contraddizione – che è, specie per i giuristi, oltremisura importante⁵⁸ essendo la contraddittorietà, tra l'altro⁵⁹, uno dei casi, nel processo penale, per ricorrere in Cassazione⁶⁰, nonché ciò che potrebbe determinare la pronuncia di un *ver-detto* assolutorio⁶¹ – si è soliti domandare agli scolari proprio sulla verità: *esiste*, oppure no? Insomma, il nostro stesso quesito iniziale. In un'aula universitaria – ma anche, più in generale, nello svolgersi quotidiano e nei luoghi più diversi – non manca mai, purtroppo, una risposta in senso negativo. Ma il disincanto – sempre più diffuso, anche tra i più giovani, a causa di un crescente *avvelenamento* delle procedure argomentative⁶² – è destinato, essendo *orfano di bellezza*, ad arrestarsi al cospetto del pensiero (*logos*⁶³). Invero, sostenendo l'inesistenza della verità si è già precipitati in un'auto-contraddizione (o argomento *elenctico*⁶⁴), poiché se ne presuppone, a ben guardare, almeno una: la propria (!), secondo cui appunto la verità non esiste⁶⁵.

Ascoltando i discendenti del nichilismo megarico (*niente è vero*) – peraltro compreso nel trivialismo sofistico (*tutto è vero*⁶⁶) – si ha come l'impressione che vi sia un problema di fondo in ordine ai concetti di partenza⁶⁷. Va riconosciuto, d'altro canto, che gli stessi antiscettici, in molti casi, tendono a presentare i loro punti di vista – religiosi o scientifici – in modo dogmatico⁶⁸. Il *possibile* rimedio è quello di (provare a) verificare se la sola realtà, da cui muovono i primi, discenda dalle intuizioni, all'apparenza opache, del

⁵⁸ M. Manzin, 2014, 141-143.

⁵⁹ Il concetto di contraddizione è, senza dubbio, fondamentale per la ricostruzione dei fatti. «Non per nulla, una delle principali tecniche delle indagini poliziesche consiste nel cercare di fare cadere l'interrogato in contraddizione». C. Luzzati, 2010, 167.

⁶⁰ Articolo 606, comma 1, lett. e, del Codice di procedura penale.

⁶¹ Articolo 530, comma 2, del Codice di procedura penale. Sul punto cfr. S. Fuselli, 2010, 141-142.

⁶² F. D'Agostini, 2010, 11 e 215. Il titolo scelto dall'Autrice (*Verità avvelenata*) «[...] fa riferimento alla strategia retorico-argomentativa nota come *avvelenamento del pozzo*: si delegittima in anticipo qualunque cosa un avversario possa dire, insinuando il sospetto circa la sua cattiva fede, o scarsa correttezza, o scarsa credibilità (scientifica, morale, politica, ecc.); l'eventuale verità proposta in seguito dalla persona in questione sarà pubblicamente ignorata, considerata priva di rilevanza, o decisamente accolta come falsità. L'immagine rinvia evidentemente alla situazione in cui un minimo quantitativo di veleno, gettato in un pozzo, riesce a uccidere un'intera comunità: l'avvelenatore compie una sola piccola azione, gli effetti sono disastrosi». Tuttavia questa situazione – nota la D'Agostini – non è né nuova (si pensi alla democrazia ateniese nel V e IV secolo a.C.) né un male in sé, bensì «[...] il prezzo che la democrazia deve pagare per salvaguardare la libertà».

⁶³ F. Cavalla, 2013, 7-13.

⁶⁴ Cfr., per un inventario delle sue forme più semplici, F. D'Agostini, 2010, 229-230.

⁶⁵ Lo ricorda, commentando il pensiero di Zagrebelsky, anche D. Castellano, 2011, 60-62.

⁶⁶ Si tratta della tesi di Protagora, ben compendiata in Platone, 2008⁵c, 220 (171 a-d).

⁶⁷ «Dicono "realtà", ma intendono dogmatismo, dicono "verità" ma intendono prepotenza; inversamente dicono "relativismo" ma intendono gentilezza, buona educazione; dicono "antirealismo" ma intendono libertà da visioni della realtà scarsamente giustificate e asserite acriticamente». F. D'Agostini, 2010, 230-231.

⁶⁸ «Con questo termine non va indicato semplicemente chi non argomenta, ossia non giustifica i propri asserti, ma piuttosto *chi si fa una forza della propria e altrui ignoranza*, ossia chi trae profitto dalla scarsa giustificabilità di certe verità ("le cose non evidenti") per giustificare malamente i propri asserti». Ivi, 245-246.

fondazionalismo classico⁶⁹. *Possibile*, tra l'altro, indica la speranza. Di unire, in questo caso, proprio le due *parti* di un *tutto*.

2. Cos'è la verità?

Dopo aver distinto la realtà dalla verità e accertato – mediante il principio di non-contraddizione, che perciò si conferma fondamento della dialettica⁷⁰, nonché «molla per ricercare il sapere attraverso l'inconfutabilità»⁷¹ – l'esistenza di quest'ultima, occorre voltare l'altra faccia della medesima medaglia – quella della *possibilità* – con il tramite di una diversa – ma, anche in questo caso, già sentita – domanda: *cos'è la verità?* Pilato la rivolge al figlio di Dio (*quid est veritas?*⁷²), ma è la stessa che, presto o tardi, «tutti noi rivolgiamo a noi stessi»⁷³. Gesù, stranamente, non risponde al «magistrato peregrino»⁷⁴. E, in effetti, qui le cose si complicano.

L'esperienza insegna che ciò che è vero per me, potrebbe risultare falso per un altro individuo. Il campo della bioetica, in questo senso, fornisce esempi drammatici. Il sondino naso-gastrico – come quello con cui veniva nutrita artificialmente Eluana Englaro⁷⁵ – per alcuni è mera alimentazione e idratazione, per altri trattamento sanitario⁷⁶. Ne consegue una marcata diversità di prospettive: assistenza di base o accanimento terapeutico⁷⁷? Una lotta, in sostanza, tra diverse verità che hanno, di riflesso, trasformato la bioetica in «una disciplina prescrittiva e non semplicemente descrittiva»⁷⁸. Questo non riguarda – si badi – soltanto le relazioni «esterne» (io-altro), ma anche quelle «interne» (corpo-spirito)⁷⁹. Ciò che è vero per me *oggi*, potrebbe divenire falso *domani*. Quello che mi faceva battere il cuore a vent'anni, mi fa quasi sorridere adesso che mi sto avvicinando

⁶⁹ Ivi, 231.

⁷⁰ P. Moro, 2014, 186-189. Sul punto cfr., altresì, F. Cavalla, 1983, 5-30 nonché, dello stesso Autore, 1984, 469-514.

⁷¹ F. Gentile, 2006, 116.

⁷² Giovanni, XVIII, 38. Sul processo a Gesù, cfr. A.P. Buffo, 2025, 56-61.

⁷³ A. Olivieri, 2024, 31.

⁷⁴ «[...]», cioè un magistrato romano che viveva a contatto con popolazioni straniere, e che doveva giudicare avendo per riferimento sia il diritto romano, sia il diritto promanante dalla legge ebraica». F. Gentile, 2006, 180.

⁷⁵ G. Tracuzzi, 2012, 36-50.

⁷⁶ Per cogliere le ragioni di quest'ultima tesi, cfr. Cassazione civile, sez. I, 16 ottobre 2007, n° 21748, consultabile in *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, 3, 11.02.2009, Rivista telematica (www.federalismi.it). *Contra* Parere Comitato Nazionale di Bioetica del 30 settembre 2005 (cfr. <http://bioetica.governo.it/>). L'annosa discussione è stata chiusa con le *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento* contenute nella Legge 22 dicembre 2017, n° 219 (G.U., serie generale, n° 12 del 16 gennaio 2018), che ha stabilito che alimentazione e idratazione artificiale sono atti sanitari (articolo 5) e, pertanto, sottoposti alla volontà del paziente con la possibilità del suo rifiuto.

⁷⁷ Per cogliere le diverse prospettive, cfr. S. Amato, 2011, 39-57. Secondo la Faralli «il vero problema è quello del bilanciamento tra progressi della scienza e diritti degli individui». C. Faralli, 2018, 45.

⁷⁸ E. Ripepe, 2014, 70-71.

⁷⁹ Le predette formule – insieme a quella della «direttività indigente» – vengono utilizzate da Cotta per descrivere i tre elementi della struttura ontologica umana. S. Cotta, 1991², 83.

ai cinquanta. Ancora una volta, perfino a volersi rinchiudere nel recinto dell'io, due (o anche più) verità. In quest'altro caso non più necessariamente in lotta tra loro, ma tanto basta per capire che la verità dell'uomo, partecipando delle sue debolezze, è sempre temporale e imperfetta⁸⁰; e, anche quando sopravvive, è destinata a ri-tornare dubbio⁸¹. Delle volte – specie se raggiunta, mediante la *conversione* (*metánoia*) del conflitto in controversia⁸², una larga e coerente condivisione⁸³ – ci si illude di aver conquistato un approdo definitivo, quando invece gli assestamenti determinati dall'esperienza⁸⁴ non hanno mai smesso di comprovare che quella terrena può essere soltanto una «verità istantanea»⁸⁵.

Deve così dedursi l'esistenza, anzitutto, di una *verità relativa*. Francesco Carnelutti utilizza la splendida immagine della girandola, quella che si compra nelle fiere per far divertire i bambini. Ogni aletta ha un colore, come ognuno di noi la *sua* verità: chi gialla, chi verde, chi viola... ma – aggiunge il Maestro friulano – questo non deve lasciare strada allo sconforto, poiché non bisogna mai scordarsi che la girandola è «fatta per girare». E, quando gira, i diversi colori finiscono per non distinguersi più⁸⁶.

Non esiste allora soltanto una verità relativa, ci deve anche essere un'altra verità (al singolare) – non più *relativa* ma *rivelata*, non più *esistente* ma *possibile* – che possiede la forza *generante* di far muovere – e, al tempo stesso, convivere – le *generate* e molteplici verità terrene (al plurale).

Si tratta di una forza *misteriosa*: il vento che muove la girandola, allo stesso modo dello Spirito, «non sai né donde viene né dove va». Eppure «soffia»; e «tu ne odi la voce»⁸⁷. Bisogna tornare semplici per capire, come il fanciullo che – con la girandola in mano – riesce ad incanalare il vento con la sua corsa innocente («Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»⁸⁸).

⁸⁰ «Per noi la verità si frantuma nelle ragioni, come la luce dei colori. Non possiamo apprendere la verità se non a piccole dosi: ogni ragione contiene una dose di verità, qualche volta rilevante, qualche volta trascurabile. Ciascuno di noi non riesce a scoprire se non una parte della verità; perciò in ciascuno di noi la verità è commista all'errore. Per depurarla ciascuno di noi ha bisogno dell'altro: tale è la necessità del dialogo». F. Carnelutti, 1954, 66-67.

⁸¹ Il dubbio, anche secondo Ferrari, è «il motore della ricerca». V. Ferrari, 2010, VIII.

⁸² F. Cavalla, 1991, 41, nonché F. Gentile, 2009, 98. Sul punto cfr., altresì, G. Tracuzzi, 2023b, 1-11.

⁸³ Per cogliere la struttura dell'argomentazione dialettica, capace di attingere l'universale, cfr. F. Cavalla, 1992, 722-724.

⁸⁴ «Dovrebbe bastare la storia di quello che si chiama il progresso tecnico a insegnarci come la impossibilità di ieri è diventata la possibilità di oggi, il che vuol dire che quella era soltanto la nostra ignoranza». F. Carnelutti, 1958 a, 33.

⁸⁵ F. Cavalla, 2007, 80 e ss.

⁸⁶ F. Carnelutti, 1947, 279.

⁸⁷ Giovanni, III, 6-8.

⁸⁸ Matteo, V, 8.

3. Il rapporto di fungibilità tra discorso e figura

Il nostro *discorso*, per rafforzarsi, deve mutare in *figura*⁸⁹, poiché quest'ultima «[...] può esser vicaria del discorso e viceversa, come ai sordi ed ai ciechi il vedere è vicario dell'udire o l'udire del vedere»⁹⁰. Questo *rapporto di fungibilità* tra discorso e figura, più esattamente, fa sì che ogni dialogo trasformi – in un discorso – l'udire in ascolto, e – se figura – il vedere in guardare⁹¹.

Si pensi a *La Scuola di Atene* (1509-1511) di Raffaello, in cui si rinviene ogni elemento fondante del pensiero filosofico occidentale. Qui il tema della verità è volutamente collocato al *centro* della scena affrescata.

La sua rappresentazione – a voler partire da destra – è data da Aristotele, con una mano aperta (la *molteplicità*) rivolta verso il *basso* e, al suo fianco, da Platone, con un solo dito (l'*unicità*) verso l'*alto*⁹². In perfetta conformità con quanto accennato in precedenza: l'uomo, per i suoi limiti, non riesce a cogliere, tutta insieme, la pura verità. Come ogni giurista sa bene, il suo candore, nel dramma del processo, finisce per essere *contaminato* dagli argomenti probabilistici, con cui si ricostruisce il fatto, così come da quelli opinabili, con cui si interpreta la legge⁹³. Per questo il vero non può darsi unicamente dalla relatività terrena, come vorrebbero ai nostri giorni farci credere – facendo leva sulle peculiarità delle società pluraliste e secolarizzate – gli scettici⁹⁴; e nemmeno soltanto dalla rivelazione divina, come in passato hanno cercato di convincerci – muovendo dal peccato – i seguaci della concezione ontologica del diritto naturale⁹⁵. Anche Botticelli, ne *La calunnia* (1495), sembra aver voluto nettamente separare la *nuda verità* dai protagonisti dell'azione terrena. Occorre, invece, una necessaria *compenetrazione* – infatti i due filosofi, nell'ambientazione qui esaminata, si guardano a vicenda – tra la *parzialità* della prima (verità) – mitigata dalla coesistenza

⁸⁹ G. Tracuzzi, 2023c, 71-82.

⁹⁰ F. Cernelutti, 1959, 241.

⁹¹ Ivi, 706. Sulla differenza carneluttiana tra *vedere* e *guardare*, G. Tracuzzi, 2025, 351-355.

⁹² E. Opocher, 1993², 56, nonché R. Paradisi, 2015, 50-56.

⁹³ L. Ferrajoli, 1989, 24 e ss. Perciò la verità processuale è da intendersi come «una verità limitata, umanamente accertabile e umanamente accettabile del caso concreto». Così Cassazione penale, sez. V, 25 giugno 1996, Cuiuli, in *Archivio della nuova procedura penale*, 1997, p. 245. Anche secondo Garapon «la verità processuale non va mai considerata definitiva, dovendo invece rendersi disponibile a nuovi giudizi, a nuove critiche». A. Garapon, 2007, 135. Per un maggiore approfondimento sul tema, cfr. M. Taruffo, 2015, 67-118. Tuttavia va precisato che la mancanza – per le parti nel processo civile, così come per l'imputato in quello penale – di «uno specifico e formale *obbligo di veridicità*» non dimostra affatto, come sostenuto da Cordero, l'indifferenza del diritto in ordine al tema della verità. Per una condivisibile impostazione del problema, cfr. F. D'Agostino, 2006, 195-197.

⁹⁴ «“Diritto senza verità”, sì, nel senso che non c'è verità, né tecnica né teologica né politica, capace di vincolare e guidare la mia scelta. Ma “diritto con verità”, se la verità coincide con la mia volontà, è la mia volontà nel suo compiersi e determinarsi. Tosto che sia scelta la norma fondamentale, essa diviene *criterio del mio giudizio*, unico ed esclusivo tribunale di giuridicità». N. Irti, 2001, 11.

⁹⁵ Per cogliere i caratteri «puri» della concezione ontologica del diritto naturale, cfr. S. Cotta, 1964, 647-650.

che la rende *verosimile* (*eikós*)⁹⁶, ma giammai «integrale»⁹⁷ – e la *totalità* della seconda (Verità); o, in altri termini, tra una verità esistente, molteplice e sensibile e una Verità possibile, unica e intelligibile. La sempreverde saggezza popolare, dopo tutto, suggerisce che la verità dell'uomo è rinvenibile *nel mezzo* (*in medio stat veritas*). Tra i due estremi – nel caso dei rapporti giuridici – «[...] del *naturalismo* e del *positivismo giuridico*; anima senza corpo o corpo senz'anima, giustizia senza diritto o diritto senza giustizia»⁹⁸. Insomma, «né tutto concedere alla giustizia, cadendo nell'incognita del diritto libero, né tutto alla certezza, inchiodando l'etica sulla croce della legge»⁹⁹.

Sul punto sono rinvenibili ulteriori indizi nel capolavoro dell'Urbinate. Aristotele ha il volto di Bastiano da Sangallo, Platone quello di Leonardo da Vinci. Un artista e uno scienziato – o fantasia e rigore, o intuizione e ragione – con cui meglio *bilanciare* il messaggio – terreno-divino dell'uno, divino-terreno dell'altro – di cui, pertanto, si fanno portatori *da soli e insieme*. Tra scienza e arte, d'altronde, il rapporto non può che fondarsi sulla *reciprocità*. I lampi da artista di Leonardo e la tecnica da scienziato di Bastiano attestano che l'arte serve la scienza, come la scienza serve l'arte. Se così non fosse i tratti sistematici del pitagorismo e l'opera della suprema Intelligenza (Demiurgo) – il *Timeo*, tenuto sottobraccio da Platone – così come la saggezza pratica (*phronesis*) e la virtù morale – l'*Etica Nicomachea*, che ha in mano Aristotele – non potrebbero intrecciarsi.

La rappresentazione del tempo, infine, aggiunge altri simboli al medesimo scopo. La verità terrena – più acerba, come Bastiano (più giovane) – diventa meno (-) relativa quando *ascende* verso il mistero rivelato (dalla *parte* al *Tutto*). E la verità divina – più saggia, come Leonardo (più anziano) – maggiormente (+) si rivela quando *discende* verso l'uomo (dal *Tutto* alla *parte*). L'*invenzione* vuole conoscere, la *creazione* essere conosciuta¹⁰⁰.

Il rapporto dialogico tra discorso e figura può esprimersi attraverso la perfezione del circolo, «[...] il quale si lascia percorrere nell'uno o nell'altro verso»¹⁰¹. Sicché il discorso diviene figura, ma quest'ultima, nei meccanismi di reciprocità propri del dialogo, può anche ri-tornare discorso. Alcune esplorazioni del linguaggio sembrano poter offrire

⁹⁶ La nozione di verosimiglianza, secondo Taruffo, indica il «grado di capacità rappresentativa di una descrizione rispetto alla realtà», ovvero «un'ipotesi plausibile secondo l'ordine "normale" delle cose». M. Taruffo, 1992, 161 e 164. Tuttavia alla predetta *regolarità* dell'*eikós* occorre aggiungere, secondo Fuselli, la sua capacità di *anticipare* l'esperienza e di essere, pertanto, «intelligibile»: «Esso *non* è l'universale, tuttavia gli assomiglia, dal momento che intrattiene con il molteplice *lo stesso tipo di rapporto* che l'universale intrattiene con il particolare». Così S. Fuselli, 2017, 60. Il germe di questa intuizione aristotelica è rinvenibile già in Platone. La retorica della Scuola siciliana di Corace, Tisia e Gorgia, intesa come disciplina sofistica e forense, sosteneva che un discorso convincente doveva essere semplicemente verosimile, quindi credibile per l'opinione comune della massa, e non anche vero. Tuttavia, secondo Socrate, «questo verosimile viene a nascere, nella maggior parte della gente, per somiglianza con il vero» ma soltanto «chi conosce la verità sa trovare benissimo la somiglianza». Platone, 2008^{5d}, 578-579 (273 d-e).

⁹⁷ F. Macioce, 2010, 554 e 559-561.

⁹⁸ F. Carnelutti, 1961c, 254.

⁹⁹ F. Carnelutti, 1968, 205.

¹⁰⁰ F. Carnelutti, 1945, 144-145.

¹⁰¹ Ivi, 98-99.

ulteriori conferme alla tesi proposta dal magistero carneluttiano. Del resto la verità «*implica*» il linguaggio, perché il mezzo per raggiungerla è il *logos*, da intendersi quindi come *parola* e non solo pensiero¹⁰². Spesso le parole – che non sono mai *etichette casuali* – consentono scoperte inattese, specie quando rivelano la loro stretta relazione con il vero¹⁰³. Proprio Carnelutti attraverso un costante, quasi maniacale, «[...] invito all’etimologia, come scoperta del vero poetico che si nasconde nella forma»¹⁰⁴, è stato uno straordinario *inventore*. Ciò può evincersi, ad esempio, anche in alcuni anagrammi. Quello della parola ‘*b-i-b-l-i-o-t-e-c-a-r-i-o*’ è ‘*b-e-a-t-o c-o-i l-i-b-r-i*’; mescolando le lettere del termine ‘*a-t-t-o-r-e*’ può leggersi ‘*t-e-a-t-r-o*’. Questi piccoli misteri – che i sapienti declassano nel *caso* – oltre ad essere belli non esprimono, forse, anche verità? L’anagramma – anch’esso delizioso – della parola ‘*R-o-m-a*’ è ‘*a-m-o-r*’, amore. Sarà questa la ragione per cui la nostra Capitale è definita, per antonomasia, la città *eterna*?

Ora, la cosa davvero sorprendente è che tra gli anagrammi de ‘*l-a v-e-r-i-t-à*’ sono rinvenibili, tra le altre, anche le parole ‘*r-e-l-a-t-i-v-a*’ (la mano aperta verso il basso di Aristotele) e ‘*r-i-v-e-l-a-t-a*’ (il solo dito verso l’alto di Platone). I suddetti anagrammi de (l) *la verità*, in definitiva, sembrano poter sintetizzare *la verità della verità*.

Resta da chiarire, ancora con il tramite di un anagramma, un ultimo profilo che si era lasciato in sospeso, ma che ora tocca riprendere. *Quid est veritas* è la domanda di Pilato¹⁰⁵, ma Cristo – come ricordato poc’anzi – non risponde. Occorre, tuttavia, una maggiore attenzione per cogliere il valore di quel «silenzio regale»¹⁰⁶. Gesù tace perché la risposta era, incredibilmente, già nella domanda. Pilato, come ogni uomo, non ha saputo riconoscere la pura verità, scambiando il *Tutto* di quel silenzio con il *niente*. L’anagramma della locuzione ‘*q-u-i-d e-s-t v-e-r-i-t-a-s*’ è, come lucidamente comprese sant’Agostino, ‘*e-s-t v-i-r q-u-i a-d-e-s-t*’¹⁰⁷. Cos’è la verità? È l’uomo qui davanti a te («Io sono la via, la verità e la vita»¹⁰⁸): «Pilato andava cercando la verità e l’aveva davanti a sé. Quanti uomini conosco, ciechi come lui!»¹⁰⁹

¹⁰² «Non si parla se non si pensa ma pure non si pensa se non si parla. E poiché la parola è comunicazione, ossia il linguaggio, a sua volta, implica una dualità, come diversità di chi parla e di chi ascolta, ne deriva la necessità di una integrazione, per conoscere, dell’*io* con il *tu*». F. Carnelutti, 1963, 224-225.

¹⁰³ Sergio Cotta, nel distinguere tra le «tre grandi categorie di linguaggio» (aletico, valutativo e deontico), precisa che «soltanto il linguaggio aletico non presuppone gli altri, ma ne è il presupposto». S. Cotta, 1991², 190-191.

¹⁰⁴ Così, attraverso le parole di Antonino Pagliaro, F. Carnelutti, 1959, 731.

¹⁰⁵ Una domanda «[...] quasi rivolta a se stesso», in cui si lascia «[...] intravedere che egli abbia almeno capito, di non capire». F. Carnelutti, 1949, 328-329. Secondo Domenico Campanale «la domanda di Pilato non avvia una meditazione, una riflessione, una ricerca: Pilato non attende neanche una risposta, dato che a lui non interessa sapere cos’è la verità. Non è perciò una domanda, quanto piuttosto la fine di ogni domandare». D. Campanale, 1985, 79.

¹⁰⁶ F. Carnelutti, 1958a, 39.

¹⁰⁷ M. Miglietta, 2013, 277-358.

¹⁰⁸ Giovanni XIV, 1-6. «Bisogna partire, per capire, dalla parzialità dell’uomo. Ogni uomo, abbiamo detto, è una parte. Proprio per questo nessun uomo arriva ad afferrare la verità. Quella che ciascuno di noi crede la verità, non è che un aspetto della verità; qualcosa come una minuscola faccetta di un diamante meraviglioso. Questo ci ha insegnato Cristo dicendo: “Io sono la verità”. Raggiungere la verità è raggiungere Lui e a Lui, amandolo, ci possiamo avvicinare senza fine; ma raggiungerlo no, perché Egli è infinito. La verità è come la

4. L'uomo vitruviano: il quadrato e il cerchio

Ogni *rappresentazione* autenticamente artistica, implicando la *scienza*, fa diventare *presente* – come messo in chiaro – una porzione dell'*eterno* ed è, dunque, catalogabile come un'anticipazione del vero. Poiché l'*artista-scienziato*, per eccellenza, è Leonardo, si potrebbe tentare di compendiare, attraverso il suo insegnamento, la tesi carneluttiana ricostruita in queste pagine.

L'*Uomo vitruviano* (1490) di Leonardo – allo stesso modo della verità nella *Scuola di Atene* di Raffaello – è collocato in una posizione *centrale*, racchiuso nel tutto *finito* della figura geometrica del *quadrato* che, a sua volta, è *parte* del Tutto *infinito* del *cerchio*, il cui punto di mezzo coincide con l'ombelico del protagonista, centro di simmetria del corpo umano, nonché origine della vita.

Il *quadrato* – i cui angoli generano opposizioni (si pensi alle quattro *species* di opposizione rinvenibili nel cosiddetto “quadrato logico”¹¹⁰) – rappresenta la *relatività* della dimensione terrena, quella dell'*esistenza*. È materializzazione dell'idea, espressione dei fenomeni, della finitezza della ragione, del visibile, del tempo.

Il *cerchio* – la cui armonia è garantita dall'assenza di spigoli – è la *rivelazione* della dimensione divina, quella dell'*essere*. È l'idea stessa in purezza, espressione dell'essenza, dell'infinitezza dell'intuito, dell'invisibile, dell'eternità.

Tuttavia tra le due figure – così come tra *il solo dito verso l'alto* di Platone e *la mano aperta rivolta verso il basso* di Aristotele – non esiste soltanto *distinzione*, essendo *possibile* anche una loro *conciliazione*, dipendendo la terra (tutto *finito*) dal cielo (Tutto *infinito*). L'agorà dell'antica Atene – *artificiosamente* quadrata, ma iscritta nella circonferenza *naturale* di una collina («la curva tende verso la perfezione del cerchio»¹¹¹) – sembra volercelo ricordare.

Leonardo rappresenta, contemporaneamente, due diverse prospettive: *i) l'uomo in piedi*, con le braccia distese; *ii) l'uomo supino*, con braccia e gambe divaricate.

Per esaminare la relazione tra la terra e il cielo, con il tramite dell'uomo (la cui finitezza risulta, comunque, già naturalmente mitigata dalla coscienza¹¹²), ne conseguono quattro combinazioni possibili: *a) l'uomo in piedi* tocca con gli stessi sia il quadrato che il cerchio, ma con le braccia distese soltanto il quadrato; *b) l'uomo supino* tocca con i piedi solo il cerchio, ma con le braccia divaricate sia il quadrato che il cerchio; *c) l'uomo supino*

luce o come il silenzio, i quali comprendono tutti i colori e tutti i suoni; ma la fisica ha dimostrato che il nostro occhio non vede e il nostro orecchio non ode che un breve segmento della gamma dei colori o dei suoni; ci sono al di qua e al di là della nostra capacità sensoria gli infracolori e gli ultrasuoni come gli infrasuoni e gli ultrasuoni». F. Carnelutti, 1957, 37.

¹⁰⁹ F. Carnelutti, 1958a, 46.

¹¹⁰ Sul punto, attraverso una chiara sintesi, F. Follieri, 2017, 562 ss., a cui si rimanda anche per i principali riferimenti bibliografici.

¹¹¹ F. Carnelutti, 1963, 315.

¹¹² Francesco Gentile, nel sottolineare il carattere *divino*, ricorda la splendida definizione di Romano Guardini: la coscienza è «[...] la porta per la quale l'eterno entra nel tempo». F. Gentile, 2008, 77.

tocca con i piedi solo il cerchio e con le braccia distese solo il quadrato; d) l'uomo in piedi con le braccia divaricate è *l'unica posizione dove tutte le estremità toccano sia il quadrato che il cerchio*.

In altri termini, soltanto (af)fondando (i piedi) nella relazione tra il *lampo dell'intuizione* (cerchio) e il suo *collaudo ragionato* (quadrato), potrà riflettersi la medesima corrispondenza negli *effetti concreti* di quanto prodotto dall'azione (le mani).

Per gli operatori del diritto ciò significa che l'ordinamento giuridico, se forgiato dall'uomo che ha – con lo stesso atteggiamento dell'*orante* – i piedi per terra e le braccia rivolte al cielo, non potrà che essere – a voler riprendere il linguaggio carneluttiano – *esistente* e, insieme, *resistente*¹¹³, o anche – collegandolo a quello cottiano – *vigente* e, insieme, *valido*¹¹⁴.

Nondimeno deve evidenziarsi che mentre l'*Uomo vitruviano*, in partenza, tocca – nella posa qui preferita – con la (quasi) totalità della pianta dei piedi le due figure geometriche del cerchio e del quadrato, le sfiora, in punto d'arrivo, soltanto con un dito. Insomma, stante l'insuperabile limitatezza dell'uomo, l'*intuizione* – proprio perché filtrata dalla *ragione* – produce solo *in parte* il suo compimento conclusivo, poiché la *resistenza* (o *validità*) non è mai *l'eterno*, ma solo un suo *surrogato*. D'altronde, se così non fosse, la *quadratura del cerchio* – ossia la perfetta coincidenza tra la terra e il cielo – risulterebbe dimostrata.

Ne consegue, per ogni giurista, che la presunta finitezza delle leggi (il quadrato) è soltanto un'illusione dell'*esistenza generata* che, delle volte, pretende una sterile indipendenza rispetto alla *possibilità generante* (il cerchio). Il rischio è la mancata considerazione delle essenziali peculiarità del Tutto, da cui la parte non può che

¹¹³ «Io non vi parlo della grande storia, troppo alta per me; io conosco soltanto la piccola storia de' piccoli uomini; ma è storia anche questa e se chi regge le sorti de' popoli ponesse mente a ciò che succede de' piccoli uomini, troverebbe facilmente la stella per guidarne il cammino. Guardando dunque la mia piccola storia, questo ho finito per vedere: che quando una legge, un contratto, una sentenza aveva quel modo di essere per cui li sentivo chiamar giusti, durava; e se invece erano così fatti, che gli uomini li chiamavano ingiusti, finivano per cadere; il frutto della mia esperienza è stato che, in questa seconda guisa, il diritto *esiste ma non resiste*. Questa semplice osservazione m'ha offerto la chiave del problema. Ho imparato così che la giustizia è come la salute della legge e l'ingiustizia come la sua infermità, onde la legge prospera o intristisce; allora mi è venuto detto che ci deve essere nella legge qualcosa, che ha lo stesso valore dell'oro nella moneta; la giustizia, appunto, è il titolo della legge; certo, come in funzione di moneta l'oro puro non potrebbe circolare, così della legge noi poveri uomini, che neppure ossigeno puro possiamo respirare, dobbiamo accontentarci che sia una *lega di giustizia*; ma certo è pure che come la moneta, quanto più d'oro contiene tanto più vale, così il valore della legge è in ragione della giustizia che raggiunge o meglio della morale che contiene. Né c'è voluto altro affinché io mi renda conto di quello che sia l'infallibilità o l'onnipotenza del legislatore: può egli credere ciò che vuole, può gridare alto quanto vuole, può incatenare quanta gente vuole, ma lo stagno in oro non lo può convertire. La sovranità del legislatore è una miserabile illusione, se il suo dominio non si risolve in un più alto servire». F. Carnelutti, 1953b, 6.

¹¹⁴ «Infatti, se non vi può esser diritto senza un certo grado di imposizione, non per questo ogni imposizione è necessariamente diritto. Pertanto il mero fatto dell'esistenza delle norme non appare elemento qualificativo sufficiente della giuridicità. Occorre quindi tener distinta la vigenza (esistenza di fatto degli imperativi) dalla validità (esistenza di diritto di essi), anche se la prima può far apparire diritto ciò che in realtà non lo è». La predetta distinzione costituisce il primo principio – l'unico, peraltro, accettato da Cotta – della concezione ontologica del diritto naturale. S. Cotta, 1964, 648.

discendere, «come il blu o il verde dell'acqua del mare che se l'attingi in un vaso di cristallo non lo vedi più»¹¹⁵.

Quale destino, stando così le cose, per il fondamentale valore della certezza? Non bisogna dimenticare che *cernere* significa *scegliere*, il che implica un atto di volontà mediante il quale i dubbi – cioè l'incompatibilità tra due ragionamenti (*dubium*, come *duellum*, viene da *duo*) – vengono superati, anche se soltanto per un certo tempo (verità relativa), ossia fino al comparire dell'*eccezione* – emblema dei limiti del pensiero – da cui, prima o poi, bisognerà ri-cominciare. Per il giurista udinese è la *fede* ad aprire e chiudere il ciclo dell'azione, il supporto decisivo della scienza. «Deve esserci qualcosa – scrive nel suo ultimo articolo apparso sulla *Processuale* – che la integra, che la guida, che l'aiuta»¹¹⁶. Verrebbe da aggiungere: che la *sospinge*, proprio come il vento che muove la girandola. Perciò la matrice gius-filosofica di Francesco Carnelutti, qui abbozzata attraverso alcuni suoi profili ritenuti portanti, mira decisamente alla realizzazione di una *visione artistica del diritto*¹¹⁷, poiché ispirata – con costanza – dal cielo, ma costruita – scientificamente – dall'uomo e dove, pertanto, gli inevitabili errori diventano i *semi* da cui lentamente germoglia il necessario svolgimento esperienziale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMATO Salvatore, 2011, *Eutanasie. Il diritto di fronte alla fine della vita*. Giappichelli, Torino.

ARISTOTELE, 2011², *Metafisica*, IV, ora in ID. *Metafisica*, vol. I, a cura di M. Zanatta. BUR Rizzoli, Milano.

BUFFO Angelo Pio, 2025, «Il processo e la "Poligonia del vero"». In *Revista Aequitas. Estudios sobre Historia, Derecho e Instituciones*, 25.

CAMPANALE Domenico, 1985, *Il diritto della filosofia e la filosofia del diritto*. Giuffrè, Milano.

¹¹⁵ F. Carnelutti, 1941, 22.

¹¹⁶ F. Carnelutti, 1965, 8.

¹¹⁷ «È stata la convinzione dell'insufficienza, per non dire dell'impotenza della scienza a portare a compimento l'opera giuridica, che mi ha indotto a parlare di *arte del diritto*», ma il *nuovo* che l'arte introduce nella storia «[...] non è qualcosa che si crea, ma qualcosa che si scopre (*novum*, da *novi*); non la creazione, ma l'invenzione è la virtù dell'arte; né altro essa inventa, cioè trova, se non l'armonia del mondo. Ma che fa il diritto se non proprio questo, o che, almeno, tenta di fare se non trovare l'armonia del mondo?». F. Carnelutti, 1958 b, 131.

CARNELUTTI Francesco, 1941, *Interpretazione del Pater noster*. Tumminelli, Roma-Milano.

CARNELUTTI Francesco, 1945, *La storia e la fiaba*. Tumminelli, Roma.

CARNELUTTI Francesco, 1947, *Dialoghi con Francesco*. Tumminelli, Roma.

CARNELUTTI Francesco, 1949, *Chiose al Vangelo di Matteo*. Ateneo, Roma.

CARNELUTTI Francesco, 1950, *Questioni sul processo penale*. Zuffi, Bologna.

CARNELUTTI Francesco, 1953a, «Non uccidere». In AA.VV., *I dieci comandamenti*. Eri, Torino.

CARNELUTTI Francesco, 1953b, «Ordinamento giuridico e morale cristiana». In ID., *Discorsi intorno al diritto*, vol. II. Cedam, Padova.

CARNELUTTI Francesco, 1954, *Come si fa un processo*. Eri, Torino.

CARNELUTTI Francesco, 1955, *Il canto del grillo*. Eri, Torino.

CARNELUTTI Francesco, 1956, *Il sole si leva al tramonto*. Eri, Torino.

CARNELUTTI Francesco, 1957, *Le miserie del processo penale*. Eri, Torino.

CARNELUTTI Francesco, 1958a, *Figure del Vangelo*. Sansoni, Firenze.

CARNELUTTI Francesco, 1958b, voce «Arte del diritto». In *Enciclopedia del diritto*, vol. III. Giuffrè, Milano.

CARNELUTTI Francesco, 1959, *Tempo perso*. Sansoni, Firenze.

CARNELUTTI Francesco, 1961a, «Il diritto come antistoria?». In ID., *Discorsi intorno al diritto*, vol. III. Cedam, Padova.

CARNELUTTI Francesco, 1961b, «Le fondazioni della scienza del diritto». In ID., *Discorsi intorno al diritto*, vol. III. Cedam, Padova.

CARNELUTTI Francesco, 1961c, «La missione del giurista». In ID., *Discorsi intorno al diritto*, vol. III. Cedam, Padova.

CARNELUTTI Francesco, 1963, *Tempo perso*. Sansoni, Firenze.

CARNELUTTI Francesco, 1965, «Verità, dubbio, certezza». In *Rivista di diritto processuale*, 1.

CARNELUTTI Francesco, 1968, «La certezza del diritto». In AA.Vv., *La certezza del diritto*, a cura di G. Astuti. Giuffrè, Milano.

CASTELLANO Danilo, 2011, *Ordine etico e diritto*. Esi, Napoli.

CAVALLA Francesco, 1983, «Della possibilità di fondare la logica giudiziaria sulla struttura dialettica del principio di non contraddizione. Saggio introduttivo». In *Verifiche*, 12.

CAVALLA Francesco, 1984, «A proposito della ricerca della verità nel processo». In *Verifiche*, 13.

CAVALLA Francesco, 1991, *La prospettiva processuale del diritto*. Cedam, Padova.

CAVALLA Francesco, 1992, voce «Topica giuridica». In *Enciclopedia del diritto*, vol. XLIV. Giuffrè, Milano.

CAVALLA Francesco, 1995, «Note sulla concezione classica di: dialettica, vero, immortale». In AA.Vv., *Ontologia e fenomenologia del giuridico. Studi in onore di Sergio Cotta*, a cura di F. D'Agostino. Giappichelli, Torino.

CAVALLA Francesco, 2007, «Retorica giudiziale, logica e verità». In AA.Vv., *Retorica, processo, verità. Principi di filosofia forense*, a cura di Francesco Cavalla. Franco Angeli, Milano.

CAVALLA Francesco, 2013, «Il "custodire il fuoco"». In AA.Vv., *Custodire il fuoco. Saggi di filosofia del diritto*, a cura di Francesca Zanuso. Franco Angeli, Milano.

COTTA Sergio, 1964, voce «Diritto naturale». In *Enciclopedia del diritto*, vol. XII. Giuffrè, Milano.

COTTA Sergio, 1991², *Il diritto nell'esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*. Giuffrè, Milano.

D'AGOSTINI Franca, 2010, *Verità avvelenata. Buoni o cattivi argomenti nel dibattito politico*. Bollati Boringhieri, Torino.

D'AGOSTINO Francesco, 2006, *Lezioni di filosofia del diritto*. Giappichelli, Torino.

DE LA POTTERIE Ignace, 1997, *Storia e mistero. Esegesi cristiana e teologia giovannea*. Sei, Torino.

DE SAINT-EXUPÉRY Antoine, 2009, *Il piccolo principe*. Bompiani, Milano.

FARALLI Carla, 2018, *Diritto, diritti e nuove tecnologie*. Editoriale scientifica, Napoli.

FERRAJOLI Luigi, 1989, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*. Laterza, Roma-Bari.

FERRARI Vincenzo, 2010, *Prima lezione di sociologia del diritto*. Laterza, Roma-Bari.

FOLLIERI Francesco, 2017, *Logica del sindacato di legittimità sul provvedimento amministrativo. Ragionamento giuridico e modalità di sindacato*. Wolters Kluwer-Cedam, Milano.

FUSELLI Stefano, 2010, «Ragionevoli dubbi: quando non tutte le contraddizioni vengono per nuocere». In AA.Vv., *La contraddizione che noi consente. Forme del sapere e valore del principio di non contraddizione*, a cura di Federico Puppo. Franco Angeli, Milano.

FUSELLI Stefano, 2017, «Al di là di ogni ragionevole dubbio: profili logici ed epistemologici». In AA.Vv., *Giudizio penale e ragionevole dubbio*, a cura di Antonio Incampo, Alfonso Scalfati. Cacucci, Bari.

GARAPON Antoine, 2007, *Del giudicare. Saggio sul rituale giudiziario*. Cortina, Milano.

GENTILE Francesco, 2006, *Filosofia del diritto. Le lezioni del quarantesimo anno raccolte dagli allievi*. Cedam, Padova.

GENTILE Francesco, 2008, *Legalità giustizia giustificazione. Sul ruolo della filosofia del diritto nella formazione del giurista*. Esi, Napoli.

GENTILE Francesco, 2009, «Il processo e la conversione del conflitto». In AA.Vv., *Il processo e la conversione del conflitto. Relazioni ed interventi dell'incontro di studi, nel trentesimo anniversario dell'omicidio di Fulvio Croce*, a cura di Alberto Berardi. Cedam, Padova.

GENTILE Marino, 1943, *Umanesimo e tecnica*. Ipl, Milano.

GENTILE Marino, 1987, *Trattato di filosofia*. Esi, Napoli.

(*Vangelo secondo*) GIOVANNI, III, XIV, XVIII, XX.

HEIDEGGER Martin, 1968, «L'origine dell'opera d'arte». In ID., *Sentieri interrotti*, trad. it. di P. Chiodi. La nuova Italia, Firenze.

IRTI Natalino, 2001, *Diritto senza verità*. Laterza, Roma-Bari.

LUZZATI Claudio, 2010, «Quattro modi per sopravvivere alle antinomie». In AA.Vv., *La contraddizione che noi consente. Forme del sapere e valore del principio di non contraddizione*, a cura di Federico Puppo. Franco Angeli, Milano.

MACIOCE Fabio, 2010, «Il giudizio e la ricerca della verità». In AA.Vv., *Sergio Cotta (1920-2007)*. Scritti in memoria, a cura di Bruno Romano. Giuffrè, Milano.

MANZIN Maurizio, 2014, *Argomentazione giuridica e retorica forense. Dieci riletture sul ragionamento processuale*. Giappichelli, Torino.

(*Vangelo secondo*) MATTEO, V.

MIGLIETTA Massimo, 2013, «*Est vir qui adest*». In AA.Vv., *Quid est veritas? Un seminario su verità e forme giuridiche*, a cura di Carla Masi Doria, Cosimo Cascione. Satura, Napoli.

MORO Paolo, 2014, *Alle origini del nómos nella Grecia classica. Una prospettiva della legge per il presente*. Franco Angeli, Milano.

OLIVIERI Antonello, 2024, «Linguaggio e pensiero nelle riforme 2012/2015 sul licenziamento individuale: alcune brevi osservazioni a margine di una ricerca empirica». In AA.Vv., *Licenziamento e scienze sociali. Una ricerca*, a cura di Antonella Occhino. Giappichelli, Torino.

OPOCHER Enrico, 1993², *Lezioni di filosofia del diritto*. Cedam, Padova.

PARADISI Roberto, 2015, *Il logos del processo*. Giappichelli, Torino.

PASQUALE Gianluigi, 2008, *Il principio di non-contraddizione in Aristotele*. Bollati Boringhieri, Torino.

PLATONE, 2008^{5a}, *Carmide*. Ora in ID., *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale. Bompiani, Milano.

PLATONE, 2008^{5b}, *Repubblica*, VII. Ora in ID., *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale. Bompiani, Milano.

PLATONE, 2008^{5c}, *Teeteto*. Ora in ID., *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale. Bompiani, Milano.

PLATONE, 2008^{5d}, *Fedro*. Ora in ID., *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale. Bompiani, Milano.

RIPEPE Eugenio, 2014, «Una sovranità limitata per la ricerca scientifica: ossimoro o truismo?». In ID., *Sulla dignità umana e su altre cose*. Giappichelli, Torino.

SCILLITANI Lorenzo, 2018, *Il problema filosofico dell'infinito e il diritto. Spunti di lettura*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

TARUFFO Michele, 1992, *La prova dei fatti giuridici*. Giuffrè, Milano.

TARUFFO Michele, 2015, voce «Verità processuale». In *Enciclopedia italiana*, IX Appendice, in <http://www.treccani.it/>.

TOLKIEN John Ronald Reul, 2002, *Il signore degli anelli. Trilogia*, a cura di Q. Principe. Bompiani, Milano.

TRACUZZI GIANLUCA, 2012, *Diritto come coesistenza*. Cacucci, Bari.

TRACUZZI Gianluca, 2017, «Dell'insufficienza della ragione. Un itinerario carneluttiano». In AA.Vv., *Scritti in onore di Vito Rizzo. Persona, mercato, contratto e rapporti di consumo*, a cura di Enrico Caterini, Luca Di Nilla, Antonio Flamini, Lorenzo Mezzasoma, Stefano Polidori, vol. II. Esi, Napoli.

TRACUZZI Gianluca, 2020, *Esistenza e possibilità. Contributo allo studio della completezza dell'ordinamento giuridico*. Wolters Kluwer-Cedam, Milano.

TRACUZZI Gianluca, 2023a, «Sul diritto alla felicità (*Tempo perso* di Francesco Carnelutti)». In ID., *Narrazioni del diritto*. Cacucci, Bari.

TRACUZZI Gianluca, 2023b, «Contraddittorio Ordine *Lógos*». In *Judicium. Il processo civile in Italia e in Europa*, Rivista telematica (www.judicium.it).

TRACUZZI Gianluca, 2023c, «Carnelutti e il cinematografo». In *L'Ircocervo. Prima rivista elettronica italiana di metodologia giuridica, teoria generale del diritto e dottrina dello Stato*, numero monografico *Visioni del diritto. La dimensione cinematografica del giuridico*, a cura di Anton Giulio Mancino e Guglielmo Siniscalchi, Rivista telematica (www.lircocervo.it), n° 2.

TRACUZZI Gianluca, 2025, «“L’essenziale è invisibile agli occhi”. Sulla differenza tra vedere e guardare». In AA.VV., *Scritti in memoria di Felice Gnagnarella*, a cura di Candida Bussoli, Antonello Garzoni, Roberto Martino, Francesco Vergine. Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.